

(cartello)

Con la marcia dei 40.000 capi del 14 ottobre 1980 finisce la lotta dei 5 giorni. 23.000 operai vengono messi in cassa integrazione. L'ordine torna a regnare su Mirafiori. I capi e gli impiegati possono tornare tranquillamente al lavoro. Fino al gennaio 1994, quando una nuova ristrutturazione colpisce anche loro e circa 3000, tra i quali Maria Teresa Arisio, vengono licenziati.

(titoli di testa)

Piccola cooperativa Gagè

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Fiom

Presentano

SIGNORINA FIAT

regia di
GIOVANNA BOURSIER

In collaborazione con
BEPPE CALOPRESTI

montaggio di
ROBERTO PAOLETTI

fotografia
ANDREA CAMPI

L'idea di raccontare questa storia è nata durante le riprese e il montaggio del film documentario *Tutto era Fiat* di Mimmo Calopresti che ci ha consentito di utilizzare brani della sua intervista a Maria Teresa Arisio realizzata nel 998

(Titoli di coda)

Un ringraziamento particolare a
MARIA TERESA ARISIO
per la sua testimonianza

I materiali tratti dal documentario *Tutto era Fiat* sono di
POINT DU JOUR
che ringraziamo per averci consentito di utilizzarli

specializzato di ripresa
ERNO GRUBESSICH

I materiali di archivio sono di:
Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Archivio Storico Fiat
Gino Brignolo
Istituto Luce
Pietro Perotti

Grazie a
Silvio Brignolo
Giusi Cortese
Pier Milanese
Pietro Perotti
per averci concesso le loro immagini

e a
Nino Battaglia
Loris Campetti
Emanuelle Fage
Luc Martin-Gousset
Alessio Martini
Gabriele Polo

Brani musicali tratti da

Signorina Fiat		
Time code	Titoli-cartelli	Testo
10.00.01	[logo] GA&A	
10.00.13	[cartello titoli testa su fondo nero] Un'idea tratta dal documentario "Tutto era Fiat" di Mimmo Calopresti	
10.00.23	[cartello titoli testa su fondo nero] Piccola Cooperativa Gag� Fiom Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico presentano	
10.00.39	[cartello titoli testa su fondo nero] Signorina Fiat	
10.00.43		[Signora] Sì, è proprio stata una storia d'amore, poi completa perché si è sviluppata in tante, in tante cose, no?
10.00.52	[cartello titoli testa su fondo nero] regia Giovanna Boursier	
10.00.57		[Signora] Ancora prima di andare in Fiat, che andavo a aspettare mio padre che lavorava in Fiat e guardavo queste persone che uscivano con la massima invidia...
10.01.06	[cartello titoli testa su fondo nero] montaggio Roberto Paoletti fotografia Andrea Campi	
10.01.10		[Signora] E poi quando ci sono entrata io... in questo mondo particolare, unico, come lo sento io, non so... è incredibile, è un mondo a sé.
10.01.28		[Signora] Mio padre era impiegato in corso Marconi, era... faceva una specie di organizzazione, insomma, ad ogni modo lui lavorava in Fiat già dal quarantacinque, dal quarantasei. Avendo mio padre in Fiat, io già fin da piccola, fin da quando avevo cinque anni, avevo

		cominciato a vivere nel mondo Fiat, perché ho frequentato le colonie Fiat a Marina di Massa, a Salice Tursio(?), e ho imparato a nuotare a sei anni con il Fiat, facevo le prime gare... le ho fatte per la Fiat, andavo in giro con la squadra, non sono mai diventata una campionessa però facevo parte della squadra Fiat, col mio costumino, la borsa, l'accappatoio, io... ma era naturale così, no? La Fiat aveva il cinema in corso Moncalieri dove c'è la palazzina sul Po, era Fiat, e la domenica si andava lì al cinema, gratis. Avevo diritto a Natale bimbi, perciò... ma per tanti Natali... il giocattolo che io ho ricevuto, il regalo che io ho ricevuto era quello della Fiat.
10.02.42		[Signora] Sono cose che ti rimangono dentro perché sono momenti di gioia abbinati alla realtà, alla Fiat, a questa... Ed è una cosa, una cosa molto bella questo per i bambini. sì. Perciò son stata già allevata con questa... con questo destino, e quando sono entrata in Fiat era una cosa... era il destino, cioè era la conseguenza di tutta una cosa alla quale tu eri stata preparata. Era la realizzazione dei miei sogni, ecco.
10.03.29		[Signora - in esterni] Sono entrata il sette luglio del sessantuno, a dir la verità la mia prima porta d'ingresso è stata la porta numero sei, ero lì al primo piano.
10.03.39		[Signora] Col mio vestitino rosso a pois bianchi, con le calzine bianche, avevo ancora, la gala dietro, il colletto bianco, e sono entrata in questo grande salone, immenso, allora mi sembrava enorme ma mi è sembrato enorme anche sempre perché veramente questi grandi... allora c'era la logica dei grandi saloni non dei piccoli uffici. E... era una cosa incredibile, tutte donne... tutte donne... pazzesco.
10.04.17		[Signora] Io ero a Mirafiori ed ero molto orgogliosa della palazzina Mirafiori, mi sentivo appartenente alla palazzina proprio, dire che lavoravo in palazzina era un vanto, come le persone del Lingotto, il loro vanto era la pista sopra il tetto, la palazzina del Lingotto, e quando ti incontravi proprio si sentiva questo vanto, questa appartenenza, io sono a Mirafiori, io sono al Lingotto, no? Proprio come se fossero delle caste, delle società a parte. E... e poi, per esempio, ecco, dentro la Fiat vedevi, dopo un pochino capivi, dalla realtà, anche dell'arredamento, chi era una persona, che livello aveva anziché un altro, no? Perché,

		<p>per esempio, la scrivania senza cassetti era da impiegata semplice; la scrivania con tre cassetti laterali per parte, la sedia con le rotelle ma senza braccioli, eri già un quadro; se aveva i braccioli eri il dirigente, cioè il dirigente aveva addirittura quella che si capovolgeva indietro, tre piante, la scrivania bianca, grande, allora lì cominciavi già a arrivare a livello di direttori, vicedirettori. E un'altra cosa, che adesso non so se c'è ancora in Fiat, al compimento dei venticinque anni di anzianità la Fiat ti riconosceva un premio, chiamiamolo un premio di fedeltà, veniva proprio chiamato così, premio di fedeltà, e c'era ai venticinque, ai trent'anni, ai trentacinque e così via, dove ti veniva riconosciuto uno stipendio, ti veniva regalato uno stipendio, e questo era importante ma la cosa più importante era la festa, ti veniva fatta la festa, i colleghi ti facevano il regalo, la Fiat ti consegnava un distintivo blu con scritto Fiat, ai venticinque anni; ai trent'anni avevi un brillantino; ai trentacinque anni avevi due brillantini. E questa... e la gente che andava in Fiat molto orgogliosa di questo distintivo, lo portava normalmente, infatti chi era diversa la notavi subito, era diversa, no? Cioè, c'era... c'era questa differenziazione, anche di abbigliamento, c'era il tailleurino, c'era la camicettina, c'era sempre un po' quell'impronta di eleganza, almeno soprattutto nelle impiegate della palazzina.</p>
10.06.54		<p>[Signora - in esterni] La palazzina era riservata agli impiegati, agli uffici tecnici, agli acquisti e così via, poi, appena dietro, dall'altra parte, esistevano le officine, c'era Mirafiori carrozzeria che poi si estende tutto in via Settembrini, inizialmente, addirittura, c'era un ponte, che era chiamato il ponte di collegamento, che collegava la palazzina con gli stabilimenti, poi invece è stato tolto, è stato chiuso, benché questo ponte ci fosse, però era proprio un ponte che segnava una divisione tra quello che erano gli impiegati, il mondo degli impiegati e il mondo invece dell'officina.</p>
10.07.45		<p>[Signora - in esterni] Io, per esempio, inizialmente ero all'ufficio costi, determinavamo il costo di ogni singolo particolare fino a arrivare alla vettura completa. Allora, per il mio tipo di lavoro andavo in officina, andavo per vedere, per rendermi conto fisicamente, realmente di che cosa era una rondella anziché un motopropulsore o cose del genere, e mi piaceva molto andare in officina, mi piaceva perché... a parte c'era l'odore, un odore molto caratteristico, che</p>

		non so dire, e poi era tutto un altro mondo che qui quasi non si conosceva il mondo di là, c'era proprio un divario.
10.08.40		[Signora] Io abitavo a Mirafiori, lavoravo a Mirafiori, abitavo a Mirafiori, in corso Traiano, ma che non era la Mirafiori degli... degli operai, gli operai abitavano una parte di Mirafiori diversa, diciamo, in via Plano, abitavano in via Millelire, in via Artom, avevano un'altra zona, noi... io abitavo, insieme ad altri impiegati, in corso Traiano che era già un pochino la Mirafiori bella, la Mirafiori nata elegante, chiamiamola così.
10.09.11		[Signora - in esterni] Torino, nel sessantuno, era una città diversa da adesso, c'erano le prime immigrazioni, c'erano... stava crescendo la popolazione. E io, quando sono entrata in Fiat parlavo italiano e... mentre tutto il mondo, il resto del mondo Fiat parlava in piemontese, parlava in dialetto, e io col mio italiano, così, non so... allora mi chiamavano, la mia maestra, perché allora si chiamava maestra la responsabile, mi chiamava: ti napuli(?), ven sì... E io, ma io non sono di Napoli... eh...
10.10.09		[Signora] Io sono torinese, sono nata a Torino da genitori torinesi. E senz'altro l'impatto dell'immigrazione è stata vissuta, soprattutto nei primi anni, con molta... molta difficoltà, molta, molta, cioè, inizialmente nelle famiglia piemontesi e torinesi si diceva, se mi porti a casa un... se ti sposi un meridionale... C'era proprio... c'era, è inutile negarlo, c'era questa... E c'è stato anche queste zone di Torino che, appunto, hanno avuto... sono state un po' ghettizzate perché i meridionali arrivati a Torino sono andati a abitare in una certa... in certi borghi di Torino, no? Porta Palazzo, cioè, appunto, queste barriere.
10.11.22		[Signora] Che cos'era l'operaio non lo so, era una persona che viveva a fianco a me ma è come il mio vicino di casa, vive sul mio pianerottolo, io conosco ma non più di tanto, nome e cognome e qui si ferma la mia conoscenza, e così era la mia conoscenza degli operai. C'erano ma non mi toccavano se non nei momenti di scioperi, di contestazioni, di realtà dove l'operaio si faceva sentire anche all'impiegato. Allora lì erano dei momenti di... di incontri-scontri.
10.12.29		[Signora] Ci sono stati grandi scioperi quando gli operai passavano per gli uffici a prendere gli im-

		piegati e a farli uscire, noi puntualmente tutte le mattine entravamo, bollavamo la nostra cartolina, quando si poteva entrare, puntualmente dopo mezz'ora arrivavano i cortei che ti facevano uscire, abbandonare le scrivanie e ti volevano portare fuori a fare le manifestazioni e i cortei. Tutta questa cosa... io l'ho sempre vissuta con... con paura, con angoscia.
10.13.09		[Signora] Mi faceva paura, mi spaventava questa violenza che mi veniva fatta. Io l'ho sempre vissuta così, non so dirlo in altro modo. Mi ricordo sempre una volta in palazzina, non avevano lasciato entrare gli operai, non li avevano lasciati entrare e loro sapevano che noi eravamo dentro, c'erano i sindacati, avevano raggiunto un accordo con gli operai dicendo, li facciamo uscire, gli impiegati che sono dentro, vi assicuriamo, li facciamo uscire tutti. Allora c'era, fuori proprio dalla porta principale dove c'è lo scalone di uscita, i sindacati avevano fatto un cordone, un cordone umano, e c'era un passaggio proprio per una persona, e tutto intorno c'erano gli operai che premevano contro gli impiegati, io mi affaccio da questa porta, c'era un sorvegliante, e... ho avuto l'istinto di tornare indietro perché mi ha fatto paura tutta questa massa di persone, e invece il sorvegliante mi ha dato una spinta e io mi son trovata fuori all'improvviso, no? In mezzo a questa... a questa folla vociante, a questa paura, a questa violenza, e mi son trovata proprio questo canale di persone che mi accompagnava fuori dalla porta. E ho fatto questo percorso a capo chino e mi son trovata poi fuori piena di sputi, piena di... mi facevano lo sgambetto, tutte le parole dette... più brutte che potessero dire. E, logicamente, tutto questo... d'accordo, io ero giovane, non capivo molto le cose, non capivo gli operai, non sapevo che cosa vivevano loro, e questo è vero, però a me ha sempre lasciato un'angoscia.
10.15.04		[Signora] Oppure mi ricordo una volta una manifestazione, tantissimi operai, proprio tanti, tanti, tanti, tanti che sono arrivati davanti alla palazzina, appunto, noi di qua, sempre lì, così, con le picche su... cioè, coi conigli, infilati i conigli, naturalmente queste cose sono... rivolte a noi, cioè venivano... buttate contro di noi. Cioè, la vedevo... con grande terrore, paura... paura perché per me è una violenza... Non conoscevo, non sapevo, non capivo, o non volevo conoscere, non volevo capire,

		<p>non lo so questo, non lo so, ma allora tutti questi problemi non me li ponevo, per me era una violenza. Corso Giovanni Agnelli praticamente era un baratro, da una parte c'erano i cancelli Fiat con gli operai che presidiavano e non ti permettevano di entrare, dall'altra parte, di corso Giovanni Agnelli, vicino al parcheggio, c'eravamo noi, c'erano gli impiegati, non c'è mai stato uno che ha attraversato il corso per venirci a dire, no, guardate è una cosa giusta, parliamoci, vediamo di capirci. Non c'è stato neanche nessuno di noi che ha attraversato la strada, eh? Nessuno si è avvicinato, cioè, proprio ha continuato a stare il baratro tra noi in mezzo. La città è stata sempre divisa in due, dalla parte dei buoni, dei belli, dei puliti ricchi e ben vestiti e dall'altra parte gli operai sporchi, la gente estromessa. E questo... ha generato, ha generato questa manifestazione che è stata la famosa marcia dei quarantamila, che io ho fatto. Mi hanno dato un cartello e... mi han detto, così ti riprendono anche. Mi ricordo i dirigenti direttori in prima fila che portavano gli striscioni, avrebbero magari dovuto dirmi qualche cosa, questo no..</p>
10.17.44		<p>[Signora] L'ho fatto perché dentro di me... mi era stato detto che questo era il modo con il quale io volevo continuare a lavorare, volevo rientrare al lavoro</p>
10.18.19	<p>[scritta a rullo, all'inizio su fondo nero, poi su immagini filmato] Con la marcia dei 40.000 del 14 ottobre 1980 finisce la lotta dei 35 giorni. 23.000 operai vengono messi in cassa integrazione. L'ordine aziendale torna a regnare su Mirafiori. Gli impiegati possono tornare al loro lavoro</p>	
10.19.03	<p>[scritta a rullo, su immagini filmato] Quattordici anni dopo, per una nuova ristrutturazione, circa 3000 capi e impiegati Fiat, tra i quali Maria Teresa Arisio, vengono licenziati</p>	
10.19.15		[Signora]

		Perché il diciassette gennaio del novantaquattro la Fiat ha detto, non abbiamo più bisogno di voi, siete dei costi, siete degli oneri e non siete dei ricavi, perciò la professionalità, la dedizione, specie tanta dedizione, tutto quello che finora avete fatto, non ci serve più, costate troppo.
10.19.57		[Signora] Non so come dirlo...Sì, è come un... è proprio così, è come un matrimonio, è come se tu, appunto, dopo trentaquattro anni di Fiat, il marito arriva e ti dice, bon, basta, non ti voglio più, ma senza preavvisi prima, senza mai un litigio, senza mai un discorso fatto in modo diverso da quelli che erano i discorsi fatti prima, cioè in azienda non... non so, non è che uno fosse stato richiamato per scarsità di rendimento, per avere eseguito male il proprio lavoro o cose del genere, no, tutto questo non era avvenuto, cioè, fino a dicembre io avevo ancora ricevuto, io come tutti gli altri, ho ricevuto il premio per il mio rendimento, per le ore fatte, per... con un aumento, perciò, al trentun dicembre ero stata gratificata, mi era stato dato un premio, mi era stato dato un aumento, ero stata considerata brava. Al diciassette gennaio ero considerata inutile, da accompagnare all'esterno.
10.21.15		[Signora] Già da almeno il settembre del novantatré negli uffici circolavano le voci di questa probabile riduzione di personale, voci discordanti, chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra, però avevano cominciato a creare un po' di allarmismo, un po' di sensazione negativa. Siamo arrivati a dicembre e ancora non si sapeva assolutamente niente, abbiamo fatto le vacanze di Natale, siamo rientrati in azienda e nei giornali si era incominciato a leggere... ma forse la Fiat...là su e giù... e poi è arrivato il diciassette gennaio, siamo entrati in azienda, c'erano delle persone che... non so, per esempio avevano già il biglietto pronto, gli hanno dato ancora, quel giorno lì, il biglietto e i soldi per andare a Melfi, allora partiva Melfi e molti di noi andavano in trasferta a Melfi per addestrare il personale, le procedure e i metodi (del caporale(?)) della Fiat auto e... gli hanno dato ancora il biglietto e i soldi e poi nel pomeriggio li hanno richiamati dicendo, no, no stasera non partite perché con stasera è finito il rapporto di lavoro, no? E io sono andata... sono stata chiamata dal grande capo, persona che avrò visto non so se tre o quattro volte in tutta la mia vita, accompagnata dal mio capo, lì c'era presente la persona del personale e...

		sono stata in piedi perché poi non capivo neanche perché dovevo sedermi, non capivo molto bene. So che dentro di me mi dicevo, Maria Teresa ti prego stai seria e non dire grazie quando esci. Come sai, quando una è abituata a dire sempre... Infatti mi hanno consegnato questa lettera, cominciarono già a farmi la ramanzina, io ho preso la lettera, sono uscita... bum, ho sbattuto un po' la porta, è stata l'unica reazione che ho fatto. No, poi quando sono uscita, naturalmente, ti viene poi la rabbia, ti viene da piangere.
10.23.12		[Signora - in esterni] Sono uscita là, dalla porta... dalla porta quattro, poi siamo venuti qua, di fronte alla porta cinque, la sera stessa, il giorno diciassette gennaio, che era un lunedì, quando siamo usciti, e qui davanti abbiamo messo un banchettino, proprio un tavolino da campeggio e abbiamo iniziato a raccogliere le firme e le adesioni di tutti gli impiegati fuoriusciti per iniziare quella che sarebbe stata poi la nostra reazione, la nostra lotta.
10.23.52		[Signora] Mi ricordo che avevamo fatto un tavolino per raccogliere le firme per mandarle a Roma e... in galleria... quella dove c'è il cinema, in via Roma, Galleria San Federico, avevamo messo lì un tavolino e raccoglievamo le firme per mandare i telegrammi a (Segni(?)) perché volevamo evidenziare... Ogni persona che firmava noi mandavamo un telegramma. E... a parte che inizialmente ci volevamo mandare via perché, noi non lo sapevamo, ma lì è proprietà privata di queste case intorno, sono venuti questi portinai tutti gallonati a dirci andate via, no? E una persona che era con me si è sdraiato per terra, lo tiravano, va beh, poi siamo riusciti che ci lasciassero lì. Ed è stato molto, molto difficile parlare con la gente che passava perché avevamo messo... no alla mobilità... perché all'inizio noi eravamo destinati ad avere la mobilità lunga, no? E la gente interpretava male questa parola, mobilità, interpretava che noi non volevamo essere spostati, infatti passavano queste signore tutte impellicciate e dicevano, ma mio marito è sempre andato di qui, è sempre andato di là, ma perché voi non volete spostarvi, trasferirvi. No, guardi, cioè, non è quello è un'altra cosa, no?
10.25.17		[Signora] Io non ho figli ma c'erano dei figli che, non so, contestavano la presenza del padre e della madre sempre a casa perché non erano abituati a averli, figli che si vergognavano a dire agli altri compagni che il padre era fuo-

		riuscito dalla Fiat, cioè, figli che rifiutavano, mogli che non sopportavano il marito, mariti che facevano difficoltà a trovare la loro realtà perché di punto in bianco cosa fai? Vai a far la spesa, un uomo di cinquant'anni, cosa fa?
10.25.58		[Signora] Era difficile spiegare che tu non eri colpevole, la gente fuori diceva, se siete usciti è perché hai fatto qualcosa che non andava perché sennò ti tenevano perché la mentalità era ed è penso ancora questa, perciò questo ti dava un marchio, ah, ti hanno cacciato, ah, ti hanno estromesso.
10.26.29		[Signora] Come è successo a me, ho ripensato agli operai, in modo... ho cominciato a pensare agli operai, senz'altro gli operai avevano ragione perché poi questa esasperazione, questo divario, che poi non sai cosa è, anche loro facevano sciopero perciò perdevano anche il lato economico, poi quando veniva approvato il contratto chi aveva i vantaggi migliori poi alla fine eravamo noi impiegati, così, che non avevamo fatto neanche un'ora di sciopero.
10.27.12		[Signora] Una persona, sentirsi dire che sei licenziata è come se in quel momento lì finisse il suo mondo, finisse quella che sei... perché penso che un licenziamento porta proprio... è la fine, è la fine, così, di una... E poi, la prima cosa che dicevamo, e adesso cosa faccio, che sono, cosa faccio domani? Come... non sai neanche tu come reagire... è come se morisse una parte della tua vita, come se morisse una parte di te, perché è questo poi che provi.
10.28.11		[Signora] Siamo andati davanti al Regio, era stata fatta la prima del Regio, anche noi siamo andati lì coi nostri cartelli... e c'erano tutte queste belle signore che entravano, i signori che entravano ma... non c'è stato nessuno che c'ha chiesto perché eravamo, che cosa volevamo dire, che cosa dimostravamo, che cosa ci aspettavamo. Perciò, effettivamente, di nuovo, un certo tipo di società, di città si è allineata con... con... con la Fiat, con l'azienda e non con noi. Noi eravamo già escluse, perciò eravamo già fuori.
10.28.52	[rullo titoli coda su fondo nero] Un ringraziamento particolare a MARIA TERESA ARISIO per la sua testimonianza e	

	<p>POINT DU JOUR per averci consentito di utilizzare i materiali del documentario "Tutto era Fiat"</p> <p>aiuto regia Beppe Calopresti</p> <p>specializzato di ripresa Erno Grubessich</p> <p>I materiali di archivio sono di:</p> <p>Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico</p> <p>Archivio Pietro Perotti</p> <p>Archivio Storico Fiat</p> <p>Gino Brignolo</p> <p>Istituto Luce</p>	
10.29.33	<p>[continua rullo titoli] Grazie a: Bianca Film Nino Battaglia Silvio Brignolo Loris Campetti Emanuelle Fage Luc Martin-Gousset Alessio Martini Pier Milanese Pietro Perotti Gabriele Polo</p>	<p>[Signora - mentre continuano a scorrere titoli] Questo è il mio ufficio, la mia nuova realtà, è l'ufficio di una cooperativa sociale, questa era una vecchia fabbrica di produzione di Torino, la Fergat(?) che serviva la Fiat, fornitrice Fiat. L'azienda era andata in disuso, il locale abbandonato, il Comune di Torino lo ha ristrutturato e noi ne abbiamo comprato una piccola parte</p>
10.30.01	<p>[continua rullo titoli] musiche di Danilo Cherni</p> <p>brani musicali tratti da "Segni vivi" di Danilo Cherni</p> <p>"Nubia" di Andrea Alberti e Orchestra Mediterranea</p>	

10.30.21	<p>[Cartello su fondo nero] Premio Cipputi menzione speciale del 19° Torino Film Festival</p> <p>“Per la scelta, la ricerca e l'utilizzo di un materiale documentario che testimonia e storicizza un mondo del lavoro che non vuole perdere la sua visibilità e il suo diritto, e la sua capacità di incidere.....</p> <p><u>[ATTENZIONE: forse c'è scritto ancora qualcosa ma non si legge per il time-code]</u></p>	
----------	--	--